

Libri. L'ultimo libro di don Agostino Clerici

Fuggì via nudo. Dal Getsemani al sepolcro

Dall'età dell'illuminismo in avanti, da quando cioè si è spalancata la strada che ha condotto a quella secolarizzazione nichilista di cui oggi più che mai paghiamo il salatissimo conto, il passatempo prediletto della critica sedicente "storica" è stato quello di sminuzzare i racconti dei vangeli canonici alla ricerca di quelle falsificazioni, manipolazioni e contraddizioni che dal punto di vista "scientifico" della filologia agnostica dovrebbero attestare l'assoluta inattendibilità di testi ai quali, tramontata per sempre la stagione della "barbarie medievale", non sarebbe più possibile prestare alcun tipo di credito. Chi ritenesse che la testimonianza evangelica, chiusa l'esperienza appunto illuministica degli epigoni di Voltaire, fosse oggi al riparo da aggressioni preconfezionate a tavolino di tale natura, potrebbe considerare quanto recentemente dichiarato dal matematico Piergiorgio Odifreddi sul canale YouTube ("Non insegnate ai vostri bambini a recitare le preghiere prima di andare a letto, che non servono a niente. Insegnate loro piuttosto a recitare le tabelline, che sono molto più utili"), o la sempiterna battaglia combattuta dal presentatore televisivo Corrado Augias contro la storicità della figura del Cristo e le presunte "ciarlatanerie" dei primi cristiani per capire quanto il problema sia drammaticamente attuale, visto il peso e l'"ascendente" esercitati dai due personaggi in questione sull'opinione pubblica del nostro tempo. L'episodio evangelico da cui muove il nuovo lavoro di don Agostino Clerici ("Fuggì via nudo. Dal Getsemani al sepolcro", edizioni L'essenziale



è visibile), relativo alla famosa e per molteplici aspetti "anomala" scena del giovane (in greco neaniskos) coperto da un lenzuolo che, per sottrarsi all'arresto da parte delle guardie lascia cadere quel singolare indumento e si dà "nudo" alla fuga, è proprio uno di quelli che solitamente invitano a nozze gli scettici incalliti a caccia di particolari pretestuosi per denigrare la fede e la Chiesa che se ne fa banditrice. Che

raffigurazione sarebbe mai questa? Come potrebbe un giovane andarsene in giro infagottato in quel modo, anche mettendo in conto la fretta che talvolta si accompagna ai momenti d'emergenza? E perché rimarcare il fatto che sarebbe fuggito "nudo", dal momento che se l'obiettivo era quello di testimoniare che il giovane fu presente all'arresto di Gesù nel Getsemani si sarebbe potuto tranquillamente

riferire della sua fuga all'arrivo delle guardie, senza l'aggiunta di dettagli tanto superflui quanto imbarazzanti e forse pure sgradevoli? Tutti quesiti che l'ipotesi narrativa adottata da don Clerici nel suo volumetto, fondata sulla tradizionale identificazione del giovane con lo stesso evangelista Marco, l'unico dei quattro redattori a riportare l'episodio, e sulla meno scontata identificazione del "neaniskos del sepolcro" (pag. 7), cioè con l'angelo che annuncia alle donne la resurrezione del Cristo, interviene a sciogliere in maniera suggestiva e plausibile, almeno a nostro avviso. "È la stessa persona. Si tratta di un giovane che compie un itinerario sulle orme di Gesù, dalla sera del giovedì al mattino della domenica. Un itinerario di cui il vangelo offre solo due tasselli. Un itinerario pieno di domande che trovano una insperata risposta di vita proprio dentro il luogo della morte. È nel sepolcro che il giovane fuggito via nudo nel Getsemani riceve la luce che gli permette di fare una scelta importante per la sua vita. E di indossare degnamente una veste bianca, dopo essere passato attraverso il dramma della nudità" (pagine 7 e 8). La tesi è assai meno avventata di quanto volentieri gradirebbero supporre i denigratori del cristianesimo dal sogghigno facile: già altri studiosi hanno sottolineato il carattere simbolico dell'episodio della fuga del giovane, così come altri hanno messo in luce l'apposizione della tacita "firma" di Marco in margine alla vicenda, attraverso il richiamo a un'esperienza che infatti non viene citata dalle altre fonti evangeliche. Nell'uno e nell'altro caso, quello della fuga e quello dell'annuncio alle donne al sepolcro, il testo usa gli stessi elementi lessicali, riferiti al "lenzuolo" (in greco sindon) e non alla tunica (che in greco sarebbe stata chitòn), al giovane (neaniskos), e al fatto che egli sia

fuggito (efugen) come fuggirono le donne alla notizia del sepolcro vuoto (efugon). Il collegamento tra le due scene è dunque reale e sostanziale, con la nudità a fare da trait-d'union: "Mentre mi alzo in piedi e mi appresto ad uscire, mi rivedo nudo nel giardino del Getsemani, nudo davanti allo spettacolo del Golgota, nudo entrare qui nel sepolcro di Giuseppe d'Arimatea. Ma ora non sono più nudo, il mio vestito è il Risorto. Sono io che lo porto fuori dal sepolcro. Sono io il suo corpo che cammina. E devo raggiungere in fretta Pietro. Ho deciso, con lui andrò in Galilea" (pag. 71). E si comprende allora non solo il senso di quella fuga per così dire "atipica" che precede la morte del Signore, ma anche il fatto che mentre gli altri evangelisti affermano che alle donne presso il sepolcro sia apparso "un angelo" (Mt 28:2) o "due uomini in vesti splendenti" (Lc 24:4), Marco sia l'unico a parlare di "un giovane (neaniskos, come prima) avvolto da una veste bianca" (Mc 16:5) che ne avrebbe annunciato la resurrezione. Tra la morte e la resurrezione si dipana il personale travaglio introspettivo del giovane che raccoglierà poi la testimonianza di Pietro, e che l'autore ricostruisce nelle diverse fasi della solitudine, delle domande senza risposta, della sofferenza per la passione di Gesù e il tradimento di Giuda, per la folla che invoca la scarcerazione di Barabba e la viltà di Pietro. E che conduce alla fine alla soluzione "che permette di intrecciare due fili, quello dell'apostolo e quello del testimone. Intreccio fecondo, perché se è vero che Marco scriverà il vangelo con il materiale ricavato proprio dalla predicazione di Pietro, quest'ultimo riceve dal giovane Marco la testimonianza del suo permanere sotto la croce e del suo rimanere nel sepolcro vuoto a contatto con il profumo della risurrezione" (pagine 76 e 77).

SALVATORE COUCHOUD